

Notevoli, diversi ed in qualche caso determinanti i motivi che si possono trarre e che noi traiamo, ahimé inutilmente e da anni, considerando i rapporti tra Preside, Consiglio e Scuola che nascono sotto il profilo particolaristico e per occasione dalle singole funzioni.

Attingiamo dall'art. 12 del R.D. 6-3-1923 n. 1054, dagli artt. 10, 11, 12, 14, 15 e 17 del R.D. 30-4-1924 n. 955, nonché dalle circolari del 4 ottobre 1950 n. 50, art. 270 e del 7 febbraio 1947, n. 14:

« A capo di ogni Istituto vi è un Preside che ne ha il governo con il Consiglio dei Professori ».

In conseguenza degli ampi poteri conferiti al Preside dalle leggi e dai regolamenti, nasce spontanea la domanda: quali devono essere le doti, le virtù, la forza morale, il carattere di un Capo di Istituto, perché egli possa assolvere in pieno un mandato così impegnativo o che lo obbliga innanzitutto, ad ottemperare personalmente e scrupolosamente — respingendo ogni tentativo di interferenza — a numerosi doveri ed a fare rispettare, da tutti, leggi e regolamenti?

Egli deve avere: buona conoscenza dei regolamenti scolastici, delle norme amministrative e senso di misura nelle spese, che sotto un certo aspetto costituiscono la sua specifica preparazione alla quale attinge il Consiglio del quale, egli stesso, attivamente fa parte. La vasta cultura, lo spiccato senso di socialità, il pronto intuito, la massima previdenza, la serenità dei giudizi, lo spirito di iniziativa, forza morale, ascendente ed autorità, diplomazia, potere di sintesi e di analisi secondo i casi, intuizione della concretezza dei problemi, attaccamento alla libertà per sé e per gli altri, padronanza dei propri convincimenti con accettazione dell'utile discussione e degli obiettivi consigli, sono altrettanti requisiti che fanno il buon Preside, adatto alle esigenze della scuola moderna in genere e dei nostri Istituti in particolare.

Solo un Preside così fatto può instaurare con l'Amministrazione della quale è anch'esso componente, quel rapporto unico nel suo genere e per il quale mentre è chiamato ad operare con gli altri, compie tutto quel che richiede la direzione, e risponde di tutto quel lavoro che precede e segue la vera e propria amministrazione che viene investita di ogni sua competenza, proprio grazie alla sua personale conoscenza amministrativa od alla sua azione per rendere il settore partecipe della vita scolastica in tutti i suoi aspetti.

Il Preside, in questo settore amministrativo e verso lo stesso, risponde non solo per sé ma anche per il Segretario quando è chiamato in causa, non solo degli ordini che emette, ma anche del modo con cui essi sono eseguiti e condotti sul piano amministrativo-contabile.

Al fine di rendere meno vasta e complessa la responsabilità amministrativa del Preside, noi siamo tra coloro che auspicano l'attribuzione al Segretario-economista di maggiori responsabilità, tanto da allargare il campo della sua competenza e della sua azione. Ciò, naturalmente,

senza derogare al principio che egli è e deve restare alle dirette dipendenze del Capo d'Istituto.

Per noi anche il ridimensionamento delle particolari funzioni degli organi della scuola è provvedimento salutare e improcrastinabile, se si vuole evitare che gli stessi vengano pericolosamente distratti e assorbiti da funzioni estranee a quelle di loro Istituto, come per esempio, i Presidi che l'Amministrazione in tutti i sensi assorbe, a danno dell'azione pedagogico-didattica che dovrebbe invece essere prevalente, consentendogli particolarmente di intervenire in ogni direzione per consigliare, guidare, correggere e migliorare l'azione educativa e formativa, con beneficio immediato sulla funzionalità della Scuola e sul rendimento scolastico.

Vi sono delle situazioni critiche che bisogna avere il coraggio, una buona volta, di affrontare e di risolvere, se si vuole veramente che la scuola sia finalmente restituita alla sua funzione di artefice dei destini delle generazioni future. Bisogna perciò decidersi perché la Scuola possa operare con dignità e senso di responsabilità, perché i diversi aspetti della Società ne risultino migliorati.

Dovrebbe spettare ai Presidi, per esempio, e non ai Consigli di Amministrazione che mancano assolutamente di competenza, il reclutamento dei docenti le cui prestazioni nei nostri Istituti sono particolari, e così l'aggiornamento culturale ed il servizio ispettivo.

Non va dimenticato a quest'ultimo proposito che in tutte le Scuole di ordine e grado, ma nelle nostre in special modo, è avvertita la necessità che siano assicurati insegnanti culturalmente preparati e che sentano dignitosamente la loro missione, ma che abbiano esperienze didattiche fatte non a spese degli allievi e a danno della scuola, ma in Istituti di perfezionamento o di tirocinio didattico.

Il Preside, nella sua attività di governo della scuola, deve sapere temperare le sue facoltà con quelle del Consiglio di Amministrazione e ancora di più con le esigenze, per così dire sovrane, del funzionamento didattico.

Se ogni elemento organico della scuola agisse in conformità delle norme fissate dai regolamenti ed operasse con senso di responsabilità e con costante buona volontà, se i rapporti fra i vari elementi che costituiscono l'attività scolastica risultassero sempre soddisfacenti ed efficienti, se il Preside potesse contare sull'entusiasmo oltre che sulla collaborazione di tutti, la funzionalità della scuola nel suo complesso didattico-educativo-disciplinare-amministrativo, e nei suoi servizi, sarebbe pienamente assicurata ed il Preside troverebbe enormemente semplificato il suo compito.

A ciascun elemento operante nella scuola così come a ciascun organismo scolastico, dunque, la sua specifica competenza e la sua con-

sapevole responsabilità, sia esso Preside o Vice Preside, Collegio dei Professori o Consiglio di Amministrazione etc....

Solo così l'Istituto potrà essere condotto ad armonia se non a melodia e quindi guidabile e manovrabile solo secondo illuminato e sapiente programma educativo professionale, da unica esperta e responsabile mano.

Il Consiglio dal canto suo, fra l'altro, come vedremo, concorre inoltre a rendere facile l'opera di questa mano — e non può essere diversa — assicurando alla scuola confortevoli, efficienti e funzionali locali, impianti tecnici e strumentali, ricordando che questa è il loro tributo-contributo, senza la quale non vi può essere addestramento, né istruzione tecnica o professionale.

Come pensare, d'altronde, all'ordine organizzativo-strumentale sociale e di Istituto, senza poter fare assegnamento sopra un ordine personale, culturale, morale e sociale degli uomini che l'Istituto dirigono e governano componendolo?

Al punto in cui siamo noi riteniamo che un po' tutti dobbiamo pensare allo spirito che ha sempre animato le leggi e le direttive ministeriali che ci riguardano, analizzando principii e propositi; solo ritornando a codeste origini riteniamo si possano correggere costruttivamente certe deviazioni determinate dalla politica che anche in questo campo non ha rinunciato a certe sue manovre di inserimento, come basi di potere.

Senza questo ritorno comune e totale di ispirazione dell'azione convergente per dare vita ai nostri Istituti, infatti, continuerebbe a perdere di senso realistico la ministeriale n. 472 del 19 novembre 1965, specie per quanto riguarda il previsto contributo dei Consigli di Amministrazione all'Istituto, contributo di particolare competenza tecnica e di larga esperienza anche ai fini di una migliore collaborazione con il mondo operativo nelle linee indicate già dalla circolare n. 327 del 14 luglio 1960.

Senza questo ritorno la situazione di alcuni Istituti insidiati se non dominati ancora da errori di applicazione, potrebbe diventare situazione di molti, accreditando il pessimismo e la inefficienza.

Per migliore intelligenza è naturale che a questo punto con coraggio si deve procedere ad individuare ed a denunciare gli errori commessi da chi si è allontanato dalle origini.

Errori dunque, ancora errori!... e questa volta impegnandoci a considerare il nostro complesso problema sotto il profilo del governo, vale a dire del Consiglio di Amministrazione.

Come abbiamo sin qui fatto per le considerazioni sugli impegni del Preside, converrà promettere il ricordo a noi stessi delle particolari funzioni proprie del Consiglio.

Ricorderemo fra di esse, quelle che più sollecitano l'associazione con le funzioni del Preside, ora caratterizzandosi nel contribuire a fornire ai giovani la preparazione necessaria alle professioni pratiche che attengono alla vita economica della Nazione.

E' infatti per il raggiungimento di detti scopi che i nostri Istituti debbono contare — sempre per suggerimento della ministeriale n. 472 del 19 novembre 1965 — proprio per la loro particolare organizzazione, anche sull'azione che in loro favore possono svolgere i Consigli di Amministrazione, di cui all'art. 29 della Legge stessa, per la vasta rappresentanza riservata in questi ad enti ed a persone che possono contribuire in notevole misura al loro potenziamento.

Si ricorda che possono essere chiamati a far parte del Consiglio, in aggiunta agli obbligatori, quelle persone ed i rappresentanti di quegli Enti che diano un notevole contributo economico o tecnico al funzionamento dell'Istituto, a parte la qualificazione di principio già assicurata dalla partecipazione del rappresentante dell'Ente Nazionale e Provinciale per il Turismo.

Interessante sempre, a questo scopo, il richiamo della circolare n. 327 del 14 luglio 1960, di Giuseppe Medici, sulla collaborazione fra istituti tecnici e mondo operativo, incontro che ha dato ed è destinato a dare sempre più copiosi frutti, al cui scopo i consigli del Ministro impegnavano acché nei Consigli di Amministrazione potessero essere rappresentati non solo gli Enti che contribuiscono al mantenimento dell'Istituto con notevoli apporti di natura economica (elargizioni in denaro, donazioni di macchine, materie prime, etc...).

E, per chiudere, a proposito dei compiti dei Consigli di Amministrazione, ultimo in ordine di tempo ma non di importanza, ricordiamo quello relativo all'impegno della migliore sistemazione dei licenziati, impegno purtroppo in linea di massima trascurato e inosservato insieme alla maggior parte degli impegni, a cominciare da quello fondamentale che riguarda le presenze alle riunioni, ridotte, in conseguenza, ad un numero che è puramente e semplicemente simbolico.

Le cause di tanta carenza che pongono in discussione addirittura la validità dei Consigli nella concretezza della loro formazione e della loro funzionalità, a nostro modesto avviso, vanno da ricercarsi: nella mancanza di qualificazione settoriale dei Consiglieri e nelle ragioni politiche e di opportunità che in molti casi prevalgono, con quali conseguenze per le povere spalle del Preside, ad ognuno di noi purtroppo anche fin troppo noto.

Altro che salda unità di propositi e di opere fra società e scuola; questa, che è la maggiore garanzia del solidale assolvimento dell'alto impegno comune, nel maggior numero dei casi è rimasta vuota espressione letterale, onesto miraggio di legislatori e di educatori che non possono rimanere inattivi.

E' in tutti vivo il desiderio di stimolare al massimo le serie iniziative sia da parte degli uomini della scuola e sia da parte dei dirigenti del mondo del lavoro e della produzione, perché si ritorni concretamente alle origini ritrovando e realizzando quell'intesa che è utile alla scuola quanto è utile alla società, perché, smesso lo studio o il lavoro, i giovani trovino la giusta e operosa strada, senza abbandonarsi alla protesta e all'anticonformismo, qualche volta anche esasperato. Ma altresì quelli che assicurano contributi di elevata competenza tecnica e di collaudata esperienza; contributi questi, che possono concorrere, in misura anche maggiore di un apporto finanziario, allo sviluppo ed alla maggiore efficienza delle nostre istituzioni scolastiche.

Nel quadro delle raccomandazioni rivolte ai Consigli ed ai Capi degli Istituti, dalla più volte citata ministeriale n. 327, compiono, pertanto, ai Consigli: l'approvazione del bilancio preventivo e del bilancio consuntivo, di deliberare gli storni da capitolo a capitolo, di disporre le maggiori uscite in relazione alle maggiori entrate, di accettare lasciti e donazioni, di deliberare l'acquisto di materiale didattico e tecnico, tranne che non si tratti di materiale di consumo o di modesti rinnovamenti e integrazioni per i quali provvede direttamente il Preside, di deliberare premi e sussidi agli allievi, alla radiazione dei crediti inesigibili e l'eliminazione dall'inventario degli oggetti fuori uso.

Sono tutte funzioni che investono e inquadrano l'intera amministrazione nel succedersi delle gestioni in continuo sviluppo in correlazione al divenire dell'ambiente operativo determinato, non sarà mai superfluo ricordarlo: dagli stretti contatti con i dirigenti delle aziende, dalla cooperazione con gli operatori economici in rapporto al rinnovo delle attrezzature, dall'intesa con le ditte costruttrici di macchine e di attrezzature per ottenere le maggiori possibili agevolazioni di prezzo e di pagamento, dai suggerimenti attinti dal mondo operativo per eventuali modifiche ed aggiornamenti dei programmi didattici, e per l'eventuale inserimento, nella struttura degli Istituti, di nuovi indirizzi eventualmente richiesti dalla evoluzione del progresso tecnico, così da assicurare la costante aderenza della scuola alle esigenze della vita economica.

Ora, a questo punto, è superfluo affermare e ricordare ad un tempo, che il Preside deve avere un Consiglio che lo consigli e non che lo debba sostituire, non certo per mania di potere, ma per amore di istituto?

Solo chi è arrivato al controllo pieno dei propri mezzi sa fuggire i pericoli delle improvvisazioni e dell'egocentrismo, puntando decisamente verso gli obiettivi della migliore programmazione indicati unicamente da una lunga esperienza.

\* \* \*

Possa rappresentare questo nuovo incontro l'inizio di una chiara sincera e coraggiosa iniziativa che più autorevolmente non potrebbe na-

scere né essere sostenuta per l'adeguamento del governo amministrato dagli Istituti alle finalità ed alle necessità di consolidamento e rafforzamento.

Nessuna delle due parti abdichi dunque alla sua funzione, ma la eserciti con libertà guidata e non divisa.

Cosa è da intendere per libertà guidata è fin troppo noto agli uomini della scuola perché debbasi indugiare in spiegazioni; in quanto al concetto di libertà indivisibile, invece, è evidente che in nessun caso il tecnico può accettare la libertà di esercitare in tranquillità il suo diritto di amministrare, in cambio di cedimenti, politici o no che siano. Essere acquiescenti al maggior potere non significa infatti eliminare le cause del male, significa viceversa riconoscere, nella scuola, la minoranza della scuola nei confronti della rappresentanza politica, così come significa rendere cronica contro una debolezza che certi errori di impostazione potrebbero imporci nostro malgrado, comprimendo e sopprimendo qualcosa che è pur un aspetto di libertà ed a salvaguardia della quale deve vedersi oggi l'agitarsi dei nostri fermenti.

A questo punto ci si potrebbe obiettare che la ministeriale n. 472, che in data 19 novembre 1965 si occupava dei Consigli di Amministrazione degli Istituti di istruzione tecnica e professionale ed autonomia amministrativa di qualsiasi indirizzo, ha risolto e garantito, almeno in teoria, l'effettiva presenza dei componenti il Consiglio alle sedute del Consiglio medesimo, evitando le proposte di nomina a Senatori o Deputati in carica.

Si è poi raggiunto in concreto lo scopo?

E con esso si è assicurata la qualificazione dei Consigli, facendo cadere la scelta su persone di particolare competenza, in relazione all'indirizzo degli Istituti, nel campo tecnico ed economico con particolare riguardo alle esigenze delle attività produttive e terziarie?

Belle queste parole come le altre rivolte ai Provveditori agli Studi sullo stesso argomento e sempre dalla ministeriale n. 472 del 9-11-1965, perché le scelte vengano fatte cadere su personalità rappresentative del settore economico corrispondente all'indirizzo delle singole istituzioni scolastiche.

Il guaio, ovvero le manchevolezze, non stanno nelle intenzioni degli strumenti legali: si sa come vanno queste cose o per lo meno come sono andate fino ad ora per cui — sono parole dell'on. Leone al recente congresso di Milano della D.C. « Oggi è diffusa l'opinione che il merito conti molto meno della tessera di un partito nella acquisizione di un posto di lavoro, nelle promozioni, nelle designazioni a posti di responsabilità ».

La nostra è una presa di coscienza realistica che riteniamo non possa più essere rinviata se si vuole avviare finalmente a soluzione la

innegabile grande crisi dello Stato, nella quale quella della scuola con le sue immense esigenze, e quella dell'istruzione professionale in particolare, non sono che aspetti analitici dello stesso problema.

E' per questa considerazione di fondo che, per noi, chiedere l'autonomia della Scuola dalla politica partitistica equivale alla richiesta dell'autonomia del Governo rispetto ai partiti, chiedere la semplificazione e soprattutto la qualificazione dei controlli destinandovi solo tecnici, equivale alla richiesta di guardare alla duplicità dei settori e, sempre ai fini del controllo, di tenere conto della differenza di struttura e di funzione dei vari Enti.

Non credo possa esistere alcun dissenso fra di noi, nella reazione onesta che è poi quella dell'opinione pubblica, contro la distribuzione di incarichi, oggi sempre più diffusa, a gente incapace e non qualificata.

I nostri problemi, che tutti vediamo certamente allo stesso modo, sono pertanto problemi di consumo che, se risolti con lo stesso coraggio con il quale noi li denunciavamo, contribuiranno a ridare fiducia allo Stato ed alla nostra Scuola, rafforzando la nostra funzionalità e liberandoci dall'immobilismo al quale inevitabilmente portano i contrasti, le interferenze non sempre provvedute, dando coscienza e fermezza alle nostre responsabilità nei confronti delle legittime attese e nelle cristiane speranze della nostra rinnovata Società. E' un grande atto di liberazione che noi chiediamo che — come abbiamo detto — non deve suonare rinuncia per nessuno, ma solo serena affermazione di equilibrata intuizione di doveri tecnici e didattici, al di fuori di ogni forma di squilibrio e di trasformismo, nel desiderio che è necessità innegabile che, a responsabilità onesta, onesta chiarezza si deve sempre accompagnare.

Evidentemente, non siamo i soli ad attenderci un riordinamento morale, tecnico e amministrativo dello Stato: la nostra attesa è nell'interesse dello stesso Stato; sono queste due ragioni che anziché farci rassegnare ci spingono a rompere l'attesa.

Noi non crediamo né speriamo che la rottura, perché di rottura si ha da parlare nel maggior numero dei binomi amministrativi, possa stagnarsi per un benefico ripensamento di coloro che mandano i rappresentanti nei Consigli di Amministrazione, spoliticizzando una volta per tutti e qualificando i rappresentanti.

Noi siamo per la ricerca di una linea esclusivamente amministrativa che tolga la speranza di amministrare a chi non sa e non ha la preparazione per amministrare; l'amministrazione è una cosa seria e non può essere palio o premio di avventure o di compromessi politici senza esclusione alcuna di qualsivoglia schieramento politico, estraneo in ogni caso, nei principi e nella strumentalità, alla concreta tecnica amministrativa.

**Il Preside di un Istituto ed i Consiglieri di Amministrazione, per**

noi, possono evitare la staticità, solo intensificando e mantenendo i loro impegni con qualificazione e con collaborazione leale e costante.

Queste parole sono rivolte ai Presidi ed ai Consiglieri, ma anche, e non con minore calore, a certi organi di tutti i partiti. In nome dell'onestà, che è alla base di tutto, la libertà finalmente liberata, non può ulteriormente passare sotto silenzio che, senza la qualificazione e l'armonia amministrativa, ogni sforzo finanziario che ricade dallo Stato, particolarmente sensibile e generoso in questo momento, finisce con il ridurre l'efficienza e quindi i risultati che dai nostri Istituti, società, civiltà ed economia hanno il sacrosanto diritto di attendersi.

E' evidente da quanto abbiamo detto, almeno così ci pare, che il problema dell'Istruzione Professionale è della somma importanza, improcrastinabile e irreversibile.

Il problema inoltre non è affatto indipendente, tutt'altro, esso invece è legato a molti altri problemi di varia natura, né si può pensare che possa più essere risolto per legge o per circolare.

E' la spinta del mondo operativo la sola ormai che possa e debba indicarne l'adeguamento, il vantaggio di quest'ultimo sull'organizzazione scolastica è infatti ormai incolumabile e denuncia insufficienze che non ammettono più attese.

Se queste spinte saranno ricercate e favorite, alle Presidenze ed agli insegnanti sarà possibile risolvere direttamente e con esito positivo i molti problemi della scuola, sempreché naturalmente la qualificazione delle amministrazioni nei loro organi, sia una realtà e non una inutile o disattesa condizione.

Ci troviamo ormai di fronte ad un'imprescindibile necessità di ordine sociale e morale prima ancora che giuridico.

L'istruzione sociale, come problema sociale, civile, politico, economico e scolastico ha ormai una sua teoria che si intreccia con quella dell'industrialismo, con la condizione degli operai, con la promozione del proletariato urbano e rurale e con il progresso delle scienze.

MARIO MOSCARDINO